

L'ANNIVERSARIO. Ad Atene la corsa con i sacchi, ad Atlanta la gara per i diritti televisivi

Da Atene a Atlanta: un secolo di Olimpiadi. Praticamente un'entità, che rende irrimediabile un fenomeno. A parte il nome i giochi olimpici hanno infatti subito modificazioni che rendono impossibile qualsiasi voglia (o pretesa) di scriverne una storia lineare. E apologetica. Di racchiuderli in un quadro organico, di rappresentarli come un mito. Ciò in accordo con l'ideale originario del barone De Coubertin, che teorizzava la religio athletae. Ovvero uno sport che non era semplice atletismo, ma invece una vera e propria istituzione che per un verso doveva scoraggiare i vagabondaggi della fantasia e per altro produrre nobili sentimenti e consenso sociale.

I referenti teorici del decoubertismo erano Auguste Comte, il padre della sociologia, e Frédéric Le Play, il fondatore della Scuola della pace sociale. Mentre la creazione di una cornice fortemente idealizzata e formalizzata era la condizione perché i giochi olimpici potessero irradiare una forza spirituale positiva. Il mito di Olimpia (come fondamento storico) e l'utopia di una società (di cui lo sport era ed è la metafora esemplare) in cui il vincitore è il migliore e dunque il potere è legittimato da una competizione che premia alla fine il più bravo, il più forte, erano i capisaldi che tennero a battesimo la prima edizione delle Olimpiadi moderne. Ma l'inizio non fu come l'aveva sognato De Coubertin. Anzi: se non fu un fiasco poco ci mancò. Ad Atene si corse infatti anche con i sacchi e si tirò la fune, come in una fiera di paese. E l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale fu assai tiepida: la Gazzetta dello Sport, che iniziò le pubblicazioni nello stesso anno, confinò le notizie dell'Olimpiade in poche righe. Né mutò il tono delle edizioni successive: a Saint Louis nel 1904 i giochi durarono sei mesi e un maratona si fece portare in auto. Praticamente solo nel 1936 a Berlino le Olimpiadi assunsero l'aspetto formale e religioso auspicato dal barone francese. Ma fu l'inizio della fine, perché le masse rese appunto dallo sport irregimentate si dimostrarono ottimate come da cannone. La grandeur olimpica da antidoto si era trasformata in reagente bellico.

Per ritrovare giochi all'altezza del disegno ideale passarono decenni. Fu a Roma nel '60 che le Olimpiadi cominciarono ad accreditarsi come avvenimento d'interesse mondiale, anche in ragione del disegno fra i due blocchi (che consentirono di trasferire sul piano pacifico e sportivo il confronto fra Usa e Urss) e dell'avvento della tv. Quelli di Roma sono stati infatti i primi giochi televisivi: in questo caso l'inizio della lievitazione costante (mercantile e spettacolaristica) di un avvenimento, di un fenomeno fra i primi (se non il primo in assoluto) capace di catalizzare l'interesse di tutto il mondo per una ventina di giorni. Prova è ad esempio che i diritti televisivi dagli 1,8 milioni di dollari di Roma sono passati ai 407,1 di Seul ('88) e agli oltre 600 di Barcellona. Quanti (miliardi) saranno per Atlanta ancora



La partenza dei finalisti per la gara dei 100 metri alle Olimpiadi di Atene

Olimpiadi, in cento anni dalla fiera ai giochi virtuali

I Giochi olimpici compiono 100 anni. Un secolo di storia difficile da raccontare in maniera lineare. Ad Atene il sogno del barone De Coubertin rasentò il fiasco, ad Atlanta sarà l'esplosione dell'affare-Olimpiade.

GIORGIO TRIANI

non è dato sapere.

Certo è tuttavia che i giochi del centenario supereranno ogni record: in ciò americani per definizione. Ma si possono sin da ora individuare gli snodi, i punti forti della trasformazione di un evento in un big event, e ancor più della mutazione, quasi genetica, di un fenomeno sempre sempre più irrimediabile rispetto al passato, più o meno prossimo. Ciò anche all'interno di un discorso paradossale, che in certi casi rende simili le prossime Olimpiadi e quelle del 2000 alle prime edizioni. Laddove ad esempio ritornano a competere nazioni che erano state cancellate dalla storia e dall'atlante geografico per più di cinquant'anni, e i gio-

chi si accingono ad accogliere molte discipline non tradizionali. In ciò materializzando il ricordo delle grandi kermesse d'inizio secolo, simili alle attuali Esposizioni mondiali.

D'altra parte la coincidenza, dal punto di vista della creazione di impianti avveniristici e di architetture stravaganti, fra Olimpiadi e Expo è abbastanza marcata. La tecnologia ne è il collante e dal punto di vista sportivo si può osservare come ognuna delle ultime edizioni sia stato il terreno di sperimentazione delle più avanzate tecnologie nel campo delle telecomunicazioni. Al punto che lo spettatore televisivo si trova ormai nella condizione di seguire perfettamente non

oggi avere le Olimpiadi. Nella percezione del senso comune e dei valori ideali e morali che da esse promanano.

Sicuramente si sono laicizzate, al limite ormai del profano. Né alcuno può cercare di cogliere in esse ad esempio significati politici. Perché nessuno crede più che esse possano rafforzare idealità e valori universali. Più che a Olimpia, se ha senso l'evocazione, sembrano assomigliare al romano panem et circenses. Lo spettacolo e il divertimento prevalgono su tutto. Allo stesso modo nessuno vede più in esse il metro meteorico attraverso cui stabilire supremazie politiche e economiche. Perché anche nello sport sono saltate le tradizionali gerarchie.

In ogni caso i giochi olimpici sono sempre più simili al circo: luogo d'espressione di abilità estreme e al limite. E che piacciono allo spettatore contemporaneo proprio perché sono così distanti dalla vita quotidiana. Imprese che indicano, nel grigiore e nell'incertezza dilatanti che avvolgono la fine del secondo millennio, come forse solo nello sport ci possano essere ancora degli eroi.

no oggi avere le Olimpiadi. Nella percezione del senso comune e dei valori ideali e morali che da esse promanano.

Sicuramente si sono laicizzate, al limite ormai del profano. Né alcuno può cercare di cogliere in esse ad esempio significati politici. Perché nessuno crede più che esse possano rafforzare idealità e valori universali. Più che a Olimpia, se ha senso l'evocazione, sembrano assomigliare al romano panem et circenses. Lo spettacolo e il divertimento prevalgono su tutto. Allo stesso modo nessuno vede più in esse il metro meteorico attraverso cui stabilire supremazie politiche e economiche. Perché anche nello sport sono saltate le tradizionali gerarchie.

In ogni caso i giochi olimpici sono sempre più simili al circo: luogo d'espressione di abilità estreme e al limite. E che piacciono allo spettatore contemporaneo proprio perché sono così distanti dalla vita quotidiana. Imprese che indicano, nel grigiore e nell'incertezza dilatanti che avvolgono la fine del secondo millennio, come forse solo nello sport ci possano essere ancora degli eroi.

MESSICO '68



Quel pugno alzato di Tommie Smith...

KLAUS DIBIASI

LE MIE quattro esperienze olimpiche, dal '64 al '76, sono coincise con un periodo di grande cambiamento dei Giochi. A Tokio ricordo che giravamo dentro al villaggio in bicicletta. A Montreal, dodici anni dopo, quasi non si riusciva a fare un passo senza essere sottoposti a dei controlli. Un'edizione particolare fu quella del '68. Io ho un ricordo splendido di Città del Messico, e non solo perché li conquistai la prima medaglia d'oro nei tuffi. Si sentiva molto il calore della gente, spesso eravamo circondati dai bambini.

Però, a ben guardare, fu in quell'occasione che si manifestarono i primi segnali della fine di un certo modo di considerare le Olimpiadi, intese come un semplice fatto sportivo. Ci fu la strage degli studenti messicani in piazza, e poi l'episodio del «Black power». Devo essere sincero, quando seppi che Tommie Smith era salito sul podio mostrando il pugno con il guanto nero, giudicai la cosa negativamente. Ero giovane, e per me come per la stragrande maggioranza degli atleti la cerimonia di premiazione, il podio, le medaglie rappresentavano qualcosa di sacro che in quella circostanza era stato profanato. Solo col tempo capii che quel gesto era stato determinato da cause ben precise. Del resto ci sarà pure una ragione se l'immagine di Smith col pugno alzato è diventata una delle fotografie simbolo del ventesimo secolo.

Per quanto mi riguarda i Giochi sono stati sinonimo di grandi soddisfazioni ma anche di stress. Un disagio psicologico che mascheravo all'esterno grazie al mio carattere chiuso, ma che era ben presente dentro di me. In quel periodo le Olimpiadi rappresentavano praticamente l'unica occasione di mettersi in luce per chi praticava uno sport "piccolo" come i tuffi. Ogni quattro anni c'era solo quell'opportunità per dimostrare il proprio valore, per farsi conoscere dalla gente, e la differenza fra il finire sui giornali o l'essere dimenticato poteva anche stare tutta nello sbagliare o azzeccare l'ultimo tuffo.

MONACO '72



Quando i terroristi ci rubarono la gloria

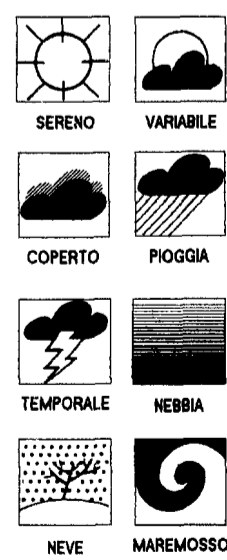
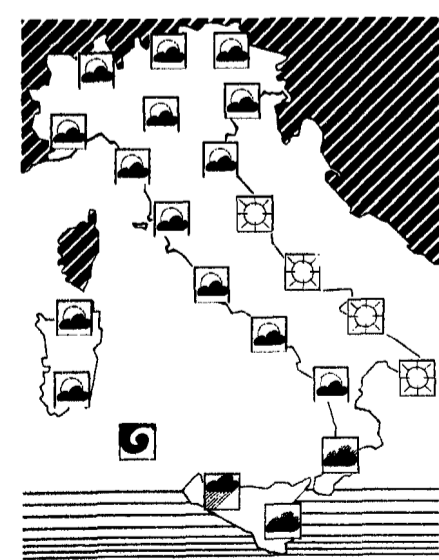
MICHELE MAFFEI

È STRANO PARLARE delle Olimpiadi. Voglio dire che è strano per uno che ne ha fatte molte e per cui l'esperienza dei Giochi rappresenta una parte importante della sua vita. La medaglia d'oro vinta nella sciabola a squadre a Monaco '72 non neanche dove sia. Se ne starà da qualche parte, in uno dei cassetti di casa. Il fatto è che il passato non viene mai vissuto con lo stesso entusiasmo del presente. Quel successo, poi, fu particolare fin dall'inizio. Noi vincemmo in un tardo pomeriggio e quella stessa notte iniziò l'azione terroristica dei palestinesi dentro al villaggio olimpico. Il giorno dopo i quotidiani italiani si soffermarono maggiormente su quell'episodio e noi restammo un po' delusi. Non è che non capivamo che cosa stava succedendo, piuttosto eravamo giovani, la scherma ci assorbiva interamente, insomma, come si dice a Roma, eravamo delle "creature".

Adesso, delle mie Olimpiadi ho ricordi contrastanti. Da un lato ci sono i successi e le delusioni agonistiche, dall'altro le semplificazione, le banalità su cui è pure costruito questo avvenimento. Mi riferisco alla retorica sulle medaglie, alle forme di nazionalismo, alla presenza nelle spedizioni olimpiche di persone che non dovrebbero esserci e che poi magari hanno la pretesa di dritti cosa dovresti fare quando farebbero meglio a tenere la bocca chiusa.

Ogni tanto qualcuno mi chiede che cosa si prova a raggiungere il massimo, in quanto a notorietà ed intensità emotiva, nella prima parte della vita. In effetti è un'esperienza strana che spesso complica le cose agli ex campioni, specie quando arriva il momento di inserirsi nella vita "normale". Ma in fondo è giusto che lo sport abbia anche queste conseguenze. Certo, vincere le Olimpiadi a quarant'anni, in piena maturità, sarebbe forse più appagante. Ma a quell'età, diciamo così, ci sentiremmo tutti un po' ridicoli a vivere ogni momento della nostra giornata in funzione del risultato sportivo. In fondo i Giochi erano e restano una grande festa. Una grande festa per i giovani.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su tutta la penisola cielo sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio aumento della nuvolosità cumuliforme specie lungo le dorsali montuose ove saranno possibili locali rovesci o temporali, in attenuazione dalla serata. Visibilità generalmente discreta, con locali riduzioni anche intense ma limitatamente alle prime ore del mattino lungo le valli e i litorali del centro-nord.

TEMPERATURA: in lieve aumento le massime.

VENTI: deboli dai quadranti settentrionali.

MARI: poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 16	L'Aquila	1 15
Verona	5 19	Roma Ciamp.	4 16
Trieste	12 19	Roma Fiumic.	3 17
Venezia	6 17	Campobasso	3 12
Milano	8 20	Bari	7 16
Torino	8 18	Napoli	4 18
Cuneo	7 17	Potenza	3 11
Genova	9 17	S. M. Leuca	9 14
Bologna	5 17	Reggio C.	9 18
Firenze	6 19	Messina	11 17
Pisa	5 18	Palermo	7 16
Ancona	5 15	Catania	4 18
Perugia	5 13	Alghero	5 18
Pescara	4 15	Cagliari	3 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 11	Londra	9 15
Atene	11 18	Madrig	6 20
Berlino	5 18	Mosca	-1 10
Bruxelles	4 13	Nizza	12 17
Copenaghen	-1 13	Parigi	8 15
Ginevra	3 18	Stoccolma	0 15
Helsinki	-1 10	Varsavia	1 14
Lisbona	12 22	Vienna	7 16

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	Semestrale	L. 210.000
	6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000		L. 190.000
	7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000		L. 163.000
	6 numeri senza iniz. edit.	L. 295.000		L. 143.000
Estero	7 numeri	L. 780.000	Semestrale	L. 395.000
	6 numeri	L. 685.000		L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 458238000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale ferialte L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 - Festivo L. 5.724.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 - L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.886.000

Redazioni L. 890.000 - Finanz-Legal-Cons. Ass-Appalti-Ferri L. 784.000 - Festivi L. 856.000 - A parola: Neurologia L. 8.200 - Partecip. Lutto L. 10.700 - Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Resisti, 29 - Tel. 02 - 69711

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Resisti, 29 - Tel. 02 / 69711 - fax 02 - 69711750

Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8 - F. - Tel. 051 / 252323 - fax 051 - 251288

Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 844961 - fax 84496964

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521834 - fax 081 - 5521797

Stampa in fac-simile: Telet stampa Centro Italia, Oricola (Aq) - via Colle Marcanelli, 58/B - S. Angelo, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, N.35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma